

# Cultura & Società

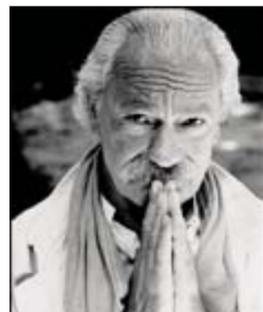
Al museo della Scienza e della tecnica di Milano

## Tiziano Terzani ritratto da Vincenzo Cottinelli

Il luogo è il Museo della Scienza e della tecnica di Milano, in via Quintino Sella 4. Il soggetto è Tiziano Terzani, cronista di rango, inviato di punta di testate italiane ed europee, orientalista raffinato, scrittore sopraffino, appassionato artefice di battaglie civili e culturali. L'oggetto sono i ritratti di Terzani realizzati dal bresciano Vincenzo Cottinelli nel corso di una lunga amicizia scandita da affinità profonde, solidarietà mai revocate, frequentazioni intermittenti dentro e fuori Brescia. Si intitola «Ritratto di un amico» la mostra che riunisce i ritratti di Terzani

firmati da Cottinelli: sarà inaugurata il 4 novembre e rimarrà aperta fino al 20 dello stesso mese, inserita in un programma più ampio per ricordare Terzani a nove anni dalla morte. Piatto forte il film «Un indovino ci disse», ovvero «la rivoluzione arriverà, e comincerà con una poesia». Venerdì 15 novembre ci sarà una serata per la raccolta fondi per il film tratto dal libro di Terzani: filmati di Mario Zanot, letture di Francesca Cavallin, musica di Krishna Das. Conduce Marco Del Corona, giornalista del *Corriere*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saggio Maurilio Lovatti su «Storia in Lombardia»

## Il via al Centrosinistra Una questione cattolica I 7 anni che cambiarono gli equilibri dc

di MASSIMO TEDESCHI

Cinquant'anni fa a Brescia si consumava una svolta politica capace di segnare una spartiacque, determinare nuove periodizzazioni. Il lungo travagliato processo per la nascita del centrosinistra approdava al *reddé rationem*: il radicale rinnovamento della pattuglia dei deputati democristiani eletti il 28 aprile 1963 e il successivo congresso provinciale Dc di novembre segnano l'affermazione — regista e *dominus* Bruno Boni — delle componenti più disponibili all'apertura ai socialisti.

Il centrosinistra in Loggia nacque solo con le elezioni dell'autunno 1964. Una memoria presbite, condita da un mal riposto orgoglio localistico, tende a sostenere che Brescia fu laboratorio politico anche in quella circostanza. Nulla di più errato. Le prime giunte di centrosinistra nascono nel 1961 a Milano e Firenze, e Brescia arriva all'appuntamento quando il centrosinistra a livello nazionale aveva già vissuto gli entusiasmi e i contrasti del I Governo Moro, ma anche la brusca frenata sulle riforme del Mo-

ro, la cui nascita fu accompagnata dal celebre «tintinnar di spade» che spaventò Nenni. Quando prende forma e vita a palazzo Loggia il centrosinistra è ormai un progetto «freddo», quasi scontato, e i socialisti che tornano al governo della città dopo lo strappo del '47 non affidano a questa svolta obiettivi riformatori particolarmente alti e impegnativi, se si esclude la municipaliz-

### La svolta del 1963

Boni, fanfaniano, era favorevole all'apertura. Gradualmente lasciò l'alleanza con i dorotei per abbracciare quella con la sinistra dc

zazione della nettezza urbana.

La volta di centrosinistra a Brescia resta comunque cruciale per il dibattito nel mondo cattolico che la precedette e accompagnò e per il ruvido confronto politico che si svolse nell'arena della Dc, determinando il passaggio da una maggioranza fanfanian-dorotea egemonizzata da Boni a una fanfanian-basista pure sotto l'egida boniana. Abbraccio però provvisorio e alla lun-

ga letale per il sindaco-governatore che dieci anni dopo verrà disarcionato dagli alleati interni e sostituito a palazzo Loggia con Cesare Trebeschi.

La vicende dei primi anni Sessanta viene ora riccamente documentata, e acutamente interpretata, da Maurilio Lovatti nel suo saggio *Democrazia cristiana, mondo cattolico e apertura a sinistra a Brescia (1958-1965)* pubblicato nell'ultimo numero di *Storia in Lombardia*.

Un contributo sostanzioso, per redigere il quale Lovatti ha dovuto muoversi in un campo di fonti costellato di vuoti (archi-

vio della Dc e del *Cittadino* dispersi, archivio Boni non ancora catalogato e accessibile, Archivio storico comunale dell'epoca ancora tutto da riordinare) ma anche con alcuni saldi segnati: l'archivio diocesano di Milano e quello di Brescia, in particolare l'archivio di mons. Tredici, che Lovatti ha già dragato per la sua fondamentale biografia del vescovo meneghin-bresciano, l'archivio storico dell'Azione cattolica,



Istantanee storiche In alto Moro e Nenni nel 1963. Qui sopra Aldo Moro a Brescia. Dietro di lui Bruno Boni, Michele Capra, Franco Salvi, Mino Martinazzoli, Mario Pedini e Pietro Padula

giornali d'epoca, le memorie personali di Giuseppe Camadini, Franco Castrezzati e Fabiano De Zan, il prezioso diario di Michele Capra.

Nella ricostruzione di Lovatti, le prime aperture all'alleanza con i socialisti sono formulate da Mario Faini sulla stampa aclista nel '54. Quando la proposta diviene più larga e diffusa incappa nel '56 negli strali di mons. Montini (è il caso

### I duellanti

Nel congresso democristiano provinciale del 1965 ci furono scintille fra Prandini e Padula, allora giovani: si ripeterono per 30 anni

della Base di Marcora e Granelli a Milano) e nel '59 dell'intero episcopato lombardo. Ma il fiume è in piena e nel congresso provinciale della Dc del '59 ai si della sinistra interna si aggiungono quelli dei fanfaniani (e boniani) Fada e De Zan, cui si oppone la galassia dorotea guidata da Lodovico Montini, Mario Pedini, Enrico Roselli e Giuseppe Camadini. Boni, sindaco e segretario provinciale, resta defilato.

Non così la stampa diocesana: don Mario Pasini è un fiero sostenitore del centrosinistra e la linea politica aperturista della *Voce del Popolo*, da lui diretta, non cambia neppure nel '61 quando alla guida della testata arriva don Antonio Fappani.

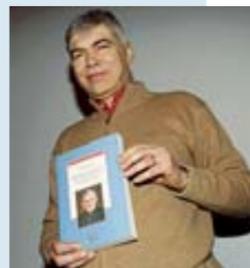
Un nuovo tassello pro-apertura viene costruito lo stesso anno con l'elezione di Melino Pillitteri alla segreteria generale della Cisl, elezione che pone fine alla reggenza di fatto di Carlo Albini, esponente dell'ala moderata. Sempre nel '61 viene eletto vescovo ausiliare mons. Almicci che vede consacrato il suo ruolo di arbitro indiscusso in curia (e non solo) delle questioni politiche. Mentre il Psi bresciano è a pezzi e impreparato all'alleanza (i psiuppini di Passoni superano il 60% dei consensi interni, i riformisti di Savoldi e Vischioni non arrivano al 40%) nel mondo cattolico è un fiorire di dibattiti e confronti.

Boni, che per fedeltà fanfaniana è ormai chiamato a schierarsi a favore del centrosinistra, da segretario del partito compie il suo «capo-

### Il saggio

#### Autore e testo

Maurilio Lovatti (docente di storia e filosofia al liceo Copernico di Brescia) ha appena pubblicato su *Storia in Lombardia* un ponderoso saggio intitolato «Democrazia cristiana, mondo cattolico e apertura a sinistra a Brescia (1958-1965)» che indaga il dibattito che nel mondo cattolico bresciano precedette e accompagnò la nascita del centrosinistra prima a livello nazionale (1963), poi in amministrazione comunale (1964-65). Lovatti, che divulga la porpora attività storica, pubblicistica e culturale attraverso il sito



www.lovatti.eu, ha al proprio attivo numerosi saggi e volumi di storia locale.

#### Il capo d'opera

Fra essi il più ponderoso e impegnativo è «Giacinto Tredici. Vescovo di Brescia in anni difficili» edito dalla Fondazione civiltà bresciana e presentato in Cattedrale alla presenza del vescovo mons. Luciano Monari. Il libro, oltre a ripercorre la formazione di mons. Tredici, indaga il suo lungo episcopato bresciano che da dal 1933 al 1964

lavoro» — giudizio di Lovatti — nelle politiche del '63: il gruppo dei deputati bresciani uscenti conta solo una presenza (Angelo Gitti) favorevole all'apertura. Quello nuovo che esce dalle urne conta 4 aperturisti su 6 e fra loro spiccano i debuttanti a Montecitorio Annibale Fada e Fabiano De Zan (fanfaniani) e Franco Salvi (moro-doroteo).

Il congresso provinciale successivo, nel novembre dello stesso anno, è la ratifica del nuovo quadro: la maggioranza abbraccia fanfaniani, sinistra e dorotei (ormai «rassegnati» al centrosinistra) e lascia di fatto all'opposizione solo la destra di Rubens Carzeri. Nasce la breve segreteria di Matteo Perrini che si interromperà bruscamente nell'agosto del '64 per lasciar spazio a una reggenza di sinistra, quella del sindaco di Gardone Valtrompia Angelo Grazioli.

A metà degli anni Sessanta nel mondo cattolico bresciano molto cambia: arriva il nuovo vescovo, mons. Luigi Morstabilini, e mons. Almicci lascia la diocesi, diventando titolare ad Alessandria. In Loggia Boni perde la maggioranza assoluta nel gruppo dc (ha «solo» 9 consiglieri su 21) e in giunta debuttano esponenti della sinistra interna come Mario Cattaneo, Giulio Onofri e Luigi Bazoli. Nel novembre del '65 il congresso della svolta in casa dc: la nuova maggioranza è formata da fanfaniani e sinistra, mentre i dorotei sono in minoranza. La segreteria guidata da Giulio Onofri (sinistra) è formata anche da due vicesegretari fanfaniani (Giacomo Mazzoli e Gianni Prandini).

Una curiosità: nelle ore delle convulse trattative sui nuovi organismi dirigenti Prandini (allora 25enne) pone una pregiudiziale «da sinistra» contro Pietro Padula (31 anni), accusato di essere troppo vicino ai dorotei. A parti rovesciate (Padula come esponente della Base, Prandini del Grande centro) i due «cavalli di razza» della dc bresciana a partire da lì duelleranno per tutto il trentennio seguente, fino alla conclusione della loro parabola politica. Una conferma che in politica, come nella vita, amicizie e inimicizie possono essere lunghissime. E che spesso conviene appellarsi alla storia per capire la cronaca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta Professionisti, insegnanti, studiosi sono alle prese con collezioni di libri imponenti. Donarle al pubblico è difficile, va trovata un'altra soluzione

## Biblioteche private in cerca di una nuova vita

di MAURIZIO PEGRARI

Terminato l'insegnamento universitario, mi si pone il problema della biblioteca personale. È ovvio che non voglio procedere a smantellarla, ma penso ad una diversa destinazione per buona parte di quei volumi che eventualmente posso recuperare anche nella Biblioteca Queriniana.

I miei figli, essendo buoni lettori, hanno interessi diversi e non è una questione di spazio, anche se il problema potrebbe porsi a breve; solo vorrei che i libri accumulati in quarant'anni di insegnamento, in parte anche alle superiori, potessero servire alle generazioni future.

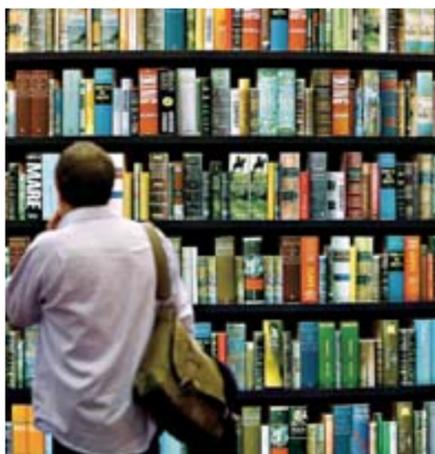
La mia stratificazione libraria risente, ovviamente, di interessi diversi dovuti all'insegnamento, alla ricerca, a curiosità personali in ambito umanistico: letteratura, storia, economia, diritto, arte, filosofia, ecc. Ho provato a formulare alcune proposte senza ottenere alcuna risposta. Sia ben chiaro: non intendo venderli, solo regalarli. Pare, però, che il dono sia una pericolosa devianza.

### Il sogno

Si potrebbero unire le forze e dar vita a un'esperienza in coop, gestita da volontari orientata ai giovani

Potrei pensare ad istituire un primo nucleo di biblioteca nel mio quartiere — Primo Maggio — sguarnito di struttura pubblica, ma il problema riguarda il reperimento di una sede idonea. Sono convinto che, per fortuna, non poche persone si trovino nelle mie condizioni e siano desiderose di contribuire ad un'iniziativa di tal genere. Purtroppo, per esperienza personale, ho assistito al destino deplorabile di biblioteche di grande interesse svendute o accantonate in pollai, solai, cantine e quant'altro, nella totale incuria.

Per altri versi comprendo quanto sia difficile staccarsi da volumi che hanno rappresentato un'intera stagione lavorativa, ma, proprio per questo, una



La scelta Un lettore davanti a una parete di libri

loro nuova vita renderebbe meno amaro il distacco.

Mi chiedo anche se non sia opportuno che si cominci a discutere se l'apporto dei privati possa giovare a mantenere viva la trasmissione della cultura. Un'altra soluzione sarebbe di contribuire a rinforzare le biblioteche delle scuole, e forse sarebbe l'obiettivo principale, pur essendo consapevole delle ristrettezze, anche di spazio, nelle quali si dibattono gli edifici scolastici.

In attesa, ecco il sogno. Invitare tutti coloro che intendono mettere in comune i propri libri ad organizzarsi per dar vita ad una piccola biblioteca fruibile da tutti. Sarebbe anche gradito il supporto delle istituzioni

comunali, almeno per individuare qualche locale in uno dei tanti immobili di loro proprietà, sulla cui destinazione si discorrerà per anni. Per la gestione, se possibile, penso al volontariato, da parte degli stessi donatori il che consentirebbe la fruizione a tutti coloro che ne sono interessati.

Una forma di cooperazione che unita alla solidarietà darebbe vita ad un punto di incontro, di discussione, di «quattro chiacchiere» in libertà e, per i giovani studenti sarebbe l'occasione per consultare un volume o per raccogliere qualche consiglio utile, nei limiti del possibile e delle competenze, ai loro studi. Un modo per sentirsi ancora utili alla società, per restituire, almeno in parte, quanto si ha avuto.

maurizio.pegrari@univr.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA